

Portuali
Cgil propone la compagnia come impresa

DAL NOSTRO INVIATO
RAUL WITTENBERG

VENEZIA. Soffia il vento dell'Europa, nei porti italiani. Ma il rischio è che insieme agli abusi, alle discriminazioni venga spazzato via un sistema di garanzie all'insegna del «Fronte del porto» sudamericano, della liberalizzazione selvaggia nelle complesse operazioni di carico e scarico delle merci. E allora i portuali della Cgil offrono una via d'uscita dal tunnel in cui si trova oggi la regolamentazione della materia, un compromesso tra le esigenze di economicità delle operazioni portuali e le tradizioni delle Compagnie (associazioni di lavoratori portuali controllate dal sindacato) tanto clamorosamente difese tre anni fa dai «camalli» genovesi.

Non solo i genovesi. È venuto a raccontarlo qui a Venezia, dove la Filp Cgil ha tenuto la sua conferenza sulla portualità, il numero due del sindacato internazionale dei Trasporti (Itf) David Cokroft. È un inglese, Cokroft, e ricorda quanto disastrosa fu, sotto l'offensiva della Thatcher, la lotta ad oltranza dei portuali britannici contro ogni ipotesi di riforma in difesa di privilegi superati. Oggi quella che dopo il sindacato dei minatori era la seconda federazione del Tuc, non conta più nulla. E in Francia non è ancora finita, con i portuali marsigliesi della Cgt tuttora sulle barricate nella disperata difesa di antichi codici, irriducibili ad ogni compromesso. Brutale è stata la «normalizzazione» in America Latina, dove intervenne addirittura la polizia a cacciare via i portuali dalle banchine per lasciar mano libera agli armatori.

Ma il vento dell'Europa si è sentito da noi soprattutto con la sentenza della Corte di Giustizia della Cee, che nel dicembre scorso ha dichiarato incompatibili con i Trattati comunitari le leggi italiane che conferiscono ad una impresa italiana il diritto esclusivo d'esercizio delle operazioni portuali e le impedisce di servirsi per tali operazioni di una compagnia portuale composta esclusivamente di maestranze nazionali. È secondo il nostro Codice della Navigazione le operazioni di imbarco, sbarco, trasbordo, deposito e movimento delle merci sono riservate a compagnie portuali i cui lavoratori, che ne sono soci, devono possedere la cittadinanza italiana. Un colpo al cuore delle Compagnie, gelose custodi del monopolio nel trasbordo delle merci dalla stiva della nave al ciglio della banchina. Un colpo appena mitigato dall'interpretazione della sentenza secondo la quale (stando alle motivazioni) non è la «riserva» esclusiva presa di mira, ma il suo «abuso» di posizione dominante praticando prezzi eccessivi o discriminatori fra i vari clienti, operando con tecnologie obsolete «a danno dei consumatori», esigendo il pagamento di servizi non richiesti.

Interpretazione - rafforzata dal parere «pro veritate» del prof. Romano Vaccarella - alla quale si è agganciato il relatore della conferenza veneziana, Gianni Moscherini, per formulare la proposta della Filp Cgil. Da noi la ristrutturazione è ormai avvenuta, gli organici delle Compagnie si sono dimezzati da 22mila a 9.800 unità, e siccome il volume di traffico è rimasto immutato è raddoppiata la produttività. Il mercato è salvo, ed è costato all'Eriano un migliaio di miliardi in prepreparazioni. Ma ecco la proposta. Negli scali governati da un Ente portuale (che adesso interviene direttamente in alcune fasi della movimentazione, e il Cipe vuole si trasformi in Spa come le Fs), questo diventa l'Autorità pubblica che si limita a selezionare le concessioni e vigilare sull'osservanza delle regole. L'intero ciclo delle operazioni (dalla stiva al limite del porto) vengano invece affidate in concessione a una Spa, che può essere anche di proprietà privata. Dove non c'è l'Ente, il tutto verrebbe gestito dalla Spa mista secondo il modello adottato in Spagna nel 1986. Una formula, la prima, che piace anche al responsabile dei Trasporti del Pds Franco Mariani che pensava a Genova insistesse sul monopolio della Compagnia. Secondo il segretario della Filp Paolo Bruti alla riforma non c'è alternativa. La ristrutturazione dei porti, dice, è avvenuta tutta sul fronte del lavoro, ed era pure necessaria. «Ma non è bastato a rilanciare i nostri scali, e la Compagnia-impresa che lavora in concessione, talora in esclusiva, apre grandi prospettive».

Nonostante il dato generale positivo secondo l'Istat ancora in discesa il settore metalmeccanico (-3,8%) e quello dei trasporti (-2%)

Nelle grandi imprese diminuiscono i posti di lavoro (-4,2%) ma aumenta la cassa integrazione e raddoppiano le liquidazioni

«Piccola» ripresa per l'industria

Produzione +0,7, ma negativi fatturato e occupazione

Nel primo trimestre di quest'anno segnali di ripresa (+0,7%) della produzione industriale rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Ma sarebbe precipitoso affermare che si sta superando la recessione. Ancora negativi gli ultimi dati del fatturato (-3,4%) e quelli dell'occupazione nella grande industria (-4,2%). Col segno meno, poi, i dati della produzione nel settore metalmeccanico.

PIERO DI SIENA

ROMA. La produzione industriale è in ripresa nei primi mesi del 1992. È quanto emerge dai dati diffusi ieri dall'Istat. Tra gennaio e marzo vi è stato un incremento dello 0,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, a parità di giorni lavorativi. Ma, nonostante questo segnale positivo è tuttavia presto per dire che si sta facendo il giro di boa rispetto all'andamento della recessione. Intanto perché continuano a segnare un trend negativo settori chiave dell'economia nazionale come quello dei prodotti metalmeccanici (-3,8%) e dei trasporti (-2%), ma anche perché continuano a essere negativi gli ultimi dati disponibili del fatturato dell'industria (-3,7%), che sono però quelli del mese di gennaio, e i

dati sull'occupazione. Nel primo bimestre di quest'anno, infatti, nella grande industria (cioè nell'impresa con più di 500 addetti, esclusa l'edilizia), rispetto a gennaio e febbraio del 1991 vi è un calo degli occupati del 4,2%. Un indicatore che invece potrebbe segnalare un eventuale miglioramento dell'andamento dell'economia è quello dei consumi di energia. Questi ultimi, nel mese di aprile, tenuto conto delle differenze di calendario tra un anno e l'altro, sono aumentati rispetto allo stesso mese del 1991 del 3%, come anche vi è stato un incremento delle importazioni di energia dall'estero (+3,9%).

Ritornando ai dati sulla produzione, i settori che hanno fatto registrare i migliori risultati sono quelli dell'estrazione dei minerali non metalliferi (+18,2%) e del legno e mobilio (+8%), incrementi anche nei prodotti chimici e nell'abbigliamento, anche se non altrettanto significativi. Invece, l'indice generale negativo del fatturato dell'industria deriva da un calo del 4,1% sul mercato interno e del 3% su quello estero. I settori maggiormente colpiti dalla diminuzione di fatturato complessivo sono stati quelli dei mezzi di trasporto (-17,8%), dell'energia (-14,4%), dei minerali ferrosi e non ferrosi (-7,7%), del tessile, cuoio, abbigliamento (-3,8%), della metalmeccanica (-1,2%).



L'interno di un'industria siderurgica

Atlantagate: i fondi per gli aiuti finivano quasi tutti in armamenti

Il governo Usa, la Bnl di Atlanta, gli uomini di Saddam Hussein e un fiume di dollari per aiuti alimentari che servivano invece per comprare armi. Compreso il detonatore nucleare necessario all'impiego del supercannone progettato da Gerald Bull. Nuove rivelazioni sull'Atlantagate dalle confessioni di un mercante d'armi armeno. Intanto, tra due settimane si apre il processo a Christopher Peter Drogoul.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. I piani di aiuti alimentari all'Irak, durante e dopo la guerra con l'Iran, il preparava il Dipartimento dell'Agricoltura in accordo con la Casa Bianca, e con i Dipartimenti di Stato e del Tesoro. I programmi erano garantiti per il 98% dei loro importi (cinque miliardi di dollari complessivi) dalla CCC e finanziati anche dalla Bnl di Atlanta. Ogni mese l'Irak importava 187mila tonnellate di cibo e granaglie, in gran parte provenienti dagli Usa. Il direttore dell'agenzia di Atlanta Drogoul era riuscito a far garantire anche i voli di trasporto per 320 milioni di dollari. Drogoul, le grandi multinazionali americane del grano e gli intermediari irakeni erano attissimi nel concludere affari per il regime di Saddam. Nel

nome di dollari elargito dalla Bnl erano riusciti ad aprire una deviazione che portava diritto al finanziamento dello sforzo bellico di Baghdad, fino al notissimo «detonatore nucleare» necessario per l'ancor più noto supercannone.

Sono le ultime rivelazioni che giungono dagli Usa due settimane dall'apertura del processo per l'Atlantagate: dietro le sbarre ci sarà soltanto Chris Drogoul. Il governo americano ha abilitato guidato la regia dell'inchiesta penale per tenere fuori, appunto, la Casa Bianca e il Dipartimento di Stato da una vicenda che coinvolge direttamente il presidente degli Stati Uniti, George Bush, il vice segretario di Stato Lawrence Eagleburger (che però nei prossimi giorni sarà ascoltato

nell'ambito dell'inchiesta avviata dal parlamento americano) e il potente consigliere della Casa Bianca per la Sicurezza nazionale, Brent Scowcroft. Ed almeno tre intere amministrazioni repubblicane.

Il sistema escogitato per finanziare il traffico d'armi era duplice. Intanto, gli esportatori americani di beni alimentari per concludere gli affari erano costretti a versare tangenti in Europa a beneficio dell'Irak e direttamente di Saddam Hussein. Più lucroso il secondo sistema: gli irakeni stipulavano contratti con i prezzi delle merci gonfiati. Secondo il settimanale U.S. News and World Report, su una tonnellata di riso si applicava il sovrapprezzo di 20 dollari e se si trattava di zucchero il prezzo superava la quotazione di mercato di almeno 37 dollari. Costi gli irakeni avrebbero intascato almeno 100 miliardi di lire all'anno.

Dove finivano questi soldi? Ecco cosa ha dichiarato Sarkis Soghannalian, un armeno trafficante d'armi, l'uomo che presentò il progettista del supercannone Gerald Bull al ministero della Difesa di Baghdad: «Bull mi disse che parte del progetto venne finanziato con i profitti generati dai prestiti ga-

Alumix: 9000 esuberi. Appello di 10 parlamentari

ROMA. Novemila lavoratori dell'Alumix (gruppo Efim) rischiano il «posto» e il governo non può stare a guardare. Per questi sei parlamentari veneti e quattro parlamentari sardi, di diversi partiti politici (Pds, Psi, Dc e Verdi), hanno richiesto un incontro con presidente del consiglio Giulio Andreotti, anche nelle vesti di ministro delle Partecipazioni Statali, e con i ministri del Lavoro Marini e dell'Industria Bodrato. Chiedono che venga affrontata «concretamente e possibilmente positivamente la drammatica situazione del settore alluminio in Italia» e, in particolare, del gruppo Alumix (Efim). I dieci parlamentari, con la lettera nella quale richiedono l'incontro, hanno anche inviato anche un promemoria «sugli interventi indispensabili ed urgenti da adottare in relazione alla situazione del gruppo Alumix (Efim)». Si tratta di interventi finanziari come il ripristino dei canali di credito bancario, il ripianamento del deficit 1991 a carico dell'Efim e la ricapitalizzazione. Chiedono che il governo confermi, attraverso un decreto legge, l'autorizzazione all'Efim per la contrazione di un prestito ob-

Gruppo Pds - Informazioni Parlamentari

L'Assemblea dei deputati, dei senatori e dei rappresentanti regionali per l'elezione del Presidente della Repubblica del Partito Democratico della Sinistra è convocata per oggi 17 maggio alle ore 8,30 presso l'aula dei gruppi parlamentari.

nuova politica

UN PARTITO DALLE MANI PULITE

nuove regole

INCONTRO NAZIONALE DEGLI ELETTI E DELLE ELETTE DELLA SINISTRA GIOVANILE NEGLI ENTI LOCALI

ROMA
21 MAGGIO 1992
ORE 9,30
RESIDENZA DI RIPETTA
VIA DI RIPETTA, 231

PROVINCIA DI FIRENZE

Avviso ai sensi dell'art. 20 della legge 19-3-1990 n. 55. Appalto n. 20/91: S.P. delle Colline - Lavori di adeguamento in loc. S. Maria (IV lotto). Imposto: L. 1.100.000.000. Gara espletata: il 13 febbraio 1992. Imprese invitate n. 127:

1) Abete Mario; 2) Aeca Costruzioni Spa; 3) ACMAR - Associazione cooperativa muratori affini di Ravenna; 4) Agrisani Salvatore; 5) Assirelli Strade Srl; 6) L & D Baldassari Srl; 7) Banchelli Remo; 8) Banchetti Giancarlo & C. snc; 9) Bartolomei Spa; 10) Bellabarba Gaetano; 11) Berneschi Virgilio & Figlio di Berneschi Angiolo; 12) Arch. Gaetano Berni & Figli Spa; 13) Betonstrade sas; 14) Bertè Sisto & C. sas; 15) Bindi Federico; 16) Michele Bietti; 17) Bitumstrade di Mazzuoli Mario & C. sas; 18) Boggio Agostino srl; 19) Edile di Brambati & C. sas; 20) Calligaris Giuseppe Bruno Spa; 21) Catolani srl; 22) Cami srl; 23) Italo Capriate; 24) Carozza Francesco; 25) CARIS Inerti srl; 26) Castaf sas di Norei & C.; 27) CESAF srl; 28) Chiodi Piero; 29) CIM srl; 30) CO.ED.AR Consorzio edile artigiano; 31) CO.E.STRA Spa; 32) COBESCO srl; 33) Costruzioni Cumoli srl; 34) CO.GE. snc; 35) CO.GE.FIR srl; 36) C.C.P.L. Consorzio Cooperative di produzione e lavoro CONS.COOP. 38) CIM Consorzio imprese meridionali; 39) Consorzio nazionale Coop.ve di produzione e lavoro Ciro Menotti; 40) Consorzio Ravennate delle Coop.ve di Produzione e Lavoro; 41) Consorzio regionale Etruria; 42) Conti Otello; 43) Coop.ve di Lavoro Unità; 44) Cooperativa muratori stermatori affini srl; 45) Coopstet srl; 46) CO.RE.STRA Spa; 47) COS.PE srl; 48) Costruzioni generali Citarella srl; 49) Costruzioni S. Marco srl; 50) Costruzioni-G. Stitani sas; 51) Costruzioni stradali CO.STRA srl; 52) CO.STRA.D.A. srl; 53) Paolo Crescioli srl; 54) Crovetti Carlo; 55) D'Errico Andrea; 56) Del Debbio Spa; 57) Di Benedetto Domenico; 58) Ducci sas; 59) Edilconsol srl; 60) Edilforeste srl; 61) Edil G. srl; 62) Edistrade Appalti srl; 63) Endiasfalti srl; 64) ENGINEERING Spa; 65) Erocole srl; 66) Fondelli Orreste; 67) U. Forti & F. Spa; 68) Frappi Dino; 69) Geotest srl; 70) Giavazzi srl; 71) Granchi Rodolfo; 72) Guazzini Fortunato Spa; 73) Manlio Grotti; 74) I.C.O.M. srl; 75) Idrotecnica Padana srl; 76) IES di Bertè Romolo srl; 77) ILCESI srl; 78) IMPREDIL srl; 79) INES Spa; 80) Ialecavi di Pratielli sas; 81) La Calenzana Asfalti Spa; 82) Lamberti Alfio srl; 83) Magnani srl; 84) Marchini costruzioni sas; 85) Masini Renato di Mauro; 86) Mattioli srl; 87) Mennoni srl; 88) Mezzogiorno Costruzioni srl; 89) Milani Alanti; 90) Natali Eudi srl; 91) Notarimpresa Spa; 92) Costruzioni stradali Pace snc; 93) Emilio Pacini Spa; 94) Giampaolo Paolini srl; 95) Pavesi & C. srl; 96) Pierini Giuseppe; 97) Pistoiese conglomerati Spa; 98) Poli-Strade Spa; 99) Pozzi di Pozzi Stefano & C. sas; 100) Mario Prandoni di Graziella; 101) Pranzini Arnaldo; 102) Primedil srl; 103) Ragazzini Costruzioni srl; 104) Ragazzini Idilio sas; 105) REDI srl; 106) Romizi Costruzioni srl; 107) Rosi Leopoldo Spa; 108) Giuseppe Rossi srl; 109) Rossi Paolo & C. snc; 110) Ruscetta Delio Spa; 111) SAC Guerri Spa; 112) Edilizia Tirrena SET Spa; 113) SICEM Genova srl; 114) SINCO srl; 115) SLESA srl; 116) Società italiana costruzioni strade srl; 117) SO.CO.GEN Spa; 118) SOGEDIL MASSA srl; 119) STICEA Spa; 120) Tampucci Valerio srl; 121) Tuscina per appalti stradali srl; 122) Valdarno lavori e forniture spa; 123) Varia Costruzioni srl; 124) Vescovi Marcello di Mario; 125) Venafra appalti srl; 126) Vescovi Renzo srl; 127) Viabile srl.

IMPRESE PARTECIPANTI: n. 42 quelle indicate ai numeri: 1, 8, 10, 11, 14, 16, 18, 21, 24, 27, 29, 31, 34, 35, 41, 46, 48, 56, 57, 63, 64, 66, 71, 74, 77, 80, 85, 88, 89, 92, 96, 99, 111, 112, 115, 119, 120, 121, 123, 124, 125, 127.

Impresa aggiudicataria: n. 124 MARIO VESCOVI di Marcello Vescovi di Firenze col ribasso del 10,29%. Sistema di aggiudicazione adottato: licitazione privata.

IL PRESIDENTE

Dal fioretto alla mazza, da Levi a Feltri. Da 80mila copie-pareggio a 26-40mila vendite I soci, le vendite, i tre saggi, ma soprattutto il futuro. I tanti rebus di un «sogno inglese»

Indipendente story: misteri di un giornale

Storia dei misteri dell'Indipendente, sogno inglese nel doposcuola dell'Italietta sommersa, metafora perdente dell'impresa alla ricerca di una immagine moderna che alle prime difficoltà ripiega sull'andazzo di sempre. Si comincia il 14 novembre '91. Il condottiero è Ricardo Franco Levi. Il suo programma è tutto nel nome della testata: indipendenza. Dal 14 febbraio lascia il timone che passa a Vittorio Feltri...

NOSTRO SERVIZIO

MILANO. L'avventura de L'Indipendente inizia il 14 novembre del '91, condottiero Ricardo Franco Levi. La sua avventura termina il 14 febbraio. Defenestrato dai soci in rivolta. Vende trentamila copie. Troppo poche rispetto alle ambizioni. Al suo posto viene chiamato Vittorio Feltri che era al timone dell'Europeo. Al fioretto si contrappongono la mazza. Botte da orbi a tizio, con una benevola attenzione solo al Pri

stupirebbe. Invece la Lega dice no e con argomenti forti. «Non ne abbiamo alcuna intenzione: e se anche l'avessimo non potremmo perché i soldi non li abbiamo». Chi allora metterà i venti miliardi? Forse quel Roberto Ferrario di Busto Arsizio, giovane rampollo di una ricca famiglia che già controlla La Prealpina di Varese? Non si sbilancia l'amministratore delegato, Carlo Gardini, padrone di riviste di settore in carta patinata per gli yuppie degli anni Ottanta, ormai celebre nell'ambiente per una battuta: «I giornali si fanno senza i giornalisti». Anche l'assemblea dei soci che ha provveduto a nominare il nuovo consiglio di amministrazione non scioglie il rebus. Germoglia e subito appassisce il nome di Raul Gardini che comunque ha una piccola partecipazione di 187 milioni mentre allora l'ennesima ipotesi: una cordata guidata da Andrea Zanussi che già

partecipa all'avventura de L'Indipendente con due miliardi. Secondo mistero: le vendite. Ufficialmente sul (basso) numero di copie vendute è saltato il direttore-fondatore. Ma la storia non ha mai convinto del tutto. Il punto di pareggio era stato fissato in ottantamila copie. Levi, dopo tre mesi, venne cacciato perché ne vendeva trentamila. Passano altri tre mesi e sempre l'amministratore delegato venerdì mattina rivela che ora ne diffonde 26 mila. Argomento chiuso? No, anzi. Nel pomeriggio ecco la marcia indietro. «Le vendite sono ad oggi mediamente di oltre 40 mila copie giornaliera». Il mistero delle vendite fa il paio con quello dei conti. L'avventura de L'Indipendente parte con un carburante di 45 miliardi. L'allarme rosso scatta sessanta giorni dopo, in gennaio. L'Sos è come uno schiaffo per Levi: i soldi non bastano, si ri-

schia di chiudere. Passano altri tre mesi e la parola d'ordine cambia: per vivere bastano venti miliardi. Terzo mistero: i saggi. Come e quando, in realtà, viene decisa la liquidazione di Levi? Ufficialmente il cambio della guardia avviene il 14 febbraio. Ma già il 31 gennaio il Consiglio d'amministrazione ha designato Feltri. L'operazione però avviene senza informare il Comitato dei supervisori formato da tre personaggi come Longo, Lazzari e Spaventa. Una lettera la ricevono solo tre giorni dopo la decisione. Inutile dire che i saggi sono piuttosto seccati. E Luigi Spaventa lo fa notare all'allora presidente dell'Editoriale L'Indipendente, Luca Cavazza Rossi, «in siffatte condizioni» scrive nella risposta - un parere sul cambio di direzione deciso dal Consiglio di amministrazione non può essere da me seriamente espresso e, devo aggiungere,

neppure a me seriamente richiesto». Conclusione: i tre si dimettono. Quarto mistero: il futuro. I conti si fanno tra un mese. L'amministratore delegato ha già annunciato alla redazione lagrime e sangue: riduzione degli organici (da 59 redattori a 40 al massimo 45), chiusura di quattro (su cinque) uffici di corrispondenza all'estero, dimezzamento della redazione romana. Programma che può essere un incentivo per il recalcitrante nuovo socio. E se non funzionasse? Nel nuovo consiglio d'amministrazione da venerdì c'è un commercialista milanese che si chiama Luigi Rossetti e non rappresenta alcun azionista. Il suo ruolo - si racconta sottovoce incrociando le dita - è preciso: se i soldi non arriveranno vestirà i panni del liquidatore. Si dice che sia stato l'unico ad accettare l'incarico.